

BILANCI

DI LIVIA ERMINI

Nato nel 1986, Erasmus ha un fratello minore "musicale" che da diciassette anni mette in comunicazione i Conservatori europei. Il confronto? L'offerta formativa italiana primeggia. Ma l'organizzazione all'estero è superiore. Come pure la possibilità di trovare lavoro

Un tempo, anche per i musicisti, c'era il *grand tour*. Francesi, tedeschi, inglesi varcavano le Alpi inseguendo il mito artistico della Bella Italia. E i nostri musicisti percorrevano il percorso in senso inverso, andando a trascorrere il primo apprendistato a Parigi, Londra o Vienna, tra orchestre e teatri che in Europa contavano davvero. Dopo, molto dopo, su questa tradizione sembra sia nato Erasmus, il programma di mobilità per studenti ha visto viaggiare per l'Europa 3,5 milioni di universitari. La breve storia del progetto, acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students intitolato al filosofo Erasmo da Rotterdam, parla di Sofia Corradi, una pedagogista (oggi ribattezzata "mamma Erasmus") che ebbe l'idea nel 1969 e la propose alla Conferenza dei rettori delle università italiane. Si dovette aspettare il 1986 perché il presidente francese Mitterrand la appoggiasse e annunciasse la nascita di Erasmus. Diciassette anni compie invece il fratello minore: Erasmus dei musicisti. Cinquanta

Conservatori e tredici Istituti musicali, distribuiti su tutto il territorio nazionale (fonte Indire), hanno potuto aderire solo dopo che la riforma li ha equiparati alle Università (legge 508/99). Ritardo che non impedisce, comunque, di tracciare un bilancio dell'esperienza. Nel 2015/2016, su un totale di 30 mila universitari, i Conservatori hanno erogato borse di studio a 318 studenti le cui destinazioni hanno seguito direzioni diverse rispetto al quadro delle mobilità generale. I paesi più gettonati sono stati Germania e Spagna seguite da Belgio e Austria. C'è poi una mobilità verso paesi extraeuropei che ha visto tra i suoi protagonisti cinque Conservatori e l'Accademia nazionale del Jazz di Siena che hanno inviato nel corso degli anni 98 musicisti verso Federazione Russa, Georgia e Argentina.

Un numero esiguo rispetto al totale che però non mette in ombra l'entusiasmo di chi ha fatto l'esperienza.

"Dall'87 ad oggi", spiega Sara Pagliai, coordinatrice dell'agenzia Erasmus Plus Indire, una delle tre di gestione italiana, "il programma è cambiato. Quando è nato riguardava solo le università, adesso dà opportunità di mobilità a scuole e docenti per la formazione all'estero. In Italia per il 2017 Indire gestisce circa 60 milioni di euro per la mobilità tradizionale degli studenti universitari in ambito europeo, una cifra in crescita rispetto agli altri anni, ma ancora insufficiente a coprire le richieste".

Davide è partito a 19 anni ed è stato sei mesi in una cittadina della Germania, Detmold: "La prima cosa che ho notato sono le strutture: impressionanti. Le aule tutte insonorizzate con sistemi di rotazione che consentono di studiare anche di notte. La gestione degli spazi è affidata agli studenti stessi".

Organizzazione e luoghi di studio

Viaggio da MAESTRO



sono gli aspetti che hanno colpito anche Michele, che dal Verdi di Milano è arrivato a Copenhagen. "Il Conservatorio si trova nella ex sede della Radio di Stato", ricorda, "sei piani di spazi dedicati, con cucine, divani, frigoriferi e 60 aule ognuna con diversi pianoforti e una sala percussioni grande come un parco giochi".

Come non pensare ai Conservatori italiani, spesso situati in sedi storiche ma inadatte, dove le aule non bastano mai, per fare le prove bisogna mettersi in fila e le voci degli strumenti si intrecciano nei corridoi confondendo e disturbando chi studia. Dove il riconoscimento di identità è affidato al bidello invece che al badge ed è facile per gli estranei intrufolarsi senza essere individuati. Per non parlare degli scarsi strumenti messi a disposizione o delle biblioteche quasi mai informatizzate.

L'ambiente accogliente e moderno degli altri Paesi stupisce gli italiani. Anche se, quando si entra nel merito di aspetti specifici, le opinioni cambiano. "La musica da camera che a Fiesole ha una sua lezione dedicata una volta a settimana", prosegue Davide, "in Germania è lasciata alla libera iniziativa degli studenti e dunque c'è chi prova spesso e chi non prova mai". Insomma non è tutto oro quel che riluce. Il livello artistico degli insegnanti in Italia non ha niente da invidiare al resto d'Europa e nemmeno in tema di didattica, anzi. Non solo. "Spesso ho notato", continua Michele, "come in Danimarca i ragazzi italiani fossero più bravi degli altri. Per esempio il primo clarinetto della Filarmonica di Copenhagen è italiano. Noi portiamo all'estero un livello strumentale e artistico superiore". E gli altri Stati sanno riconoscerlo. "Quando vedono un talento", sottolinea Michele, "lo valorizzano. Il livello di ingaggi è alto. Infatti ogni studente appena ha finito il suo Erasmus passa il tempo a cercar di capire come andare all'estero di nuovo".

"Abbiamo 15 studenti in uscita e altrettanti in entrata", illustra Paolo Rimoldi, compositore e coordinatore Erasmus del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. "Da quando abbiamo iniziato nel 2001 avrò sentito insoddisfatti al massimo due o tre studenti".

Le mete preferite sono spesso le stesse: prima fra tutte Parigi, poi Monaco, Graz, Vienna Salisburgo e il Regno Unito anche se con la Brexit ci si aspetta che cambino le cose. La differenza con l'Università è che i musicisti scelgono le destinazioni Erasmus in modo più mirato; o perché gli istituti sono particolarmente attrattivi dal punto di vista musicale o perché già entrati in contatto con l'insegnante.

E le opportunità di lavoro? "Dipende dallo strumento", prosegue Rimoldi, "e dall'intraprendenza del singolo studente. Inoltre bisogna scegliere con criterio la destinazione. Tutti vogliono andare in istituti di richiamo



IN BREVE

Totale studenti Erasmus nei 30 anni
3,5 milioni

Istituzioni musicali aderenti a Erasmus
50 Conservatori, 13 Istituti musicali

Iscritti in Italia nell'anno 2015/2016
318

Mete più richieste dagli italiani
Germania e Spagna seguite da Belgio e Austria

Mobilità verso paesi extraeuropei
Federazione Russa, Georgia e Argentina

Conservatori preferiti dagli stranieri
Milano, Firenze, Fiesole, Roma

Discipline più frequentate dagli italiani
Musica elettronica, clarinetto, violino

Le discipline più richieste dagli stranieri
Canto lirico

Offerte di lavoro
Il 51% degli italiani ha ricevuto un'offerta di lavoro dall'impresa europea in cui ha svolto l'apprendistato

ma il nostro compito è di indirizzarli dove ci sono più possibilità. Per esempio abbiamo alcuni studenti che sono andati nei Paesi Baltici dov'è forte la tradizione della musica corale: lì hanno trovato un ingaggio come direttori di coro". "Pensare comunque di dover andar via è piuttosto triste", prosegue Davide, "ma non c'è paragone tra le possibilità di trovare un ingaggio in Italia e uno in Germania. Solo a Lipsia ci sono quattro orchestre. In Italia invece stanno chiudendo quasi tutte". Secondo il gruppo di ricerca Indire, chi parte con Erasmus plus ha una chance in più di trovare lavoro nel Paese ospitante. Sul fronte dei tirocini, il 51% degli italiani ha ricevuto un'offerta di lavoro dall'impresa europea in cui ha svolto l'apprendistato. Grande opportunità di arricchimento e di scambio culturale, incontro di metodi didattici differenti, forte esperienza non solo musicale ma anche sociale. Agli innegabili vantaggi fa da contraltare il solito, annoso, problema dei fondi.

I finanziamenti che spettano in parte all'Europa e in parte al Ministero e agenzia non bastano. "Il trattamento economico", conferma Rimoldi, "è ancora insufficiente. Sono circa 450 euro e non bastano a coprire tutte le spese dello studente che deve rivolgersi anche alla famiglia".

"L'aiuto economico funziona per chi sceglie i paesi economici", lamenta Michele. "Altrove con 200/300 euro non paghi nemmeno le spese, senza contare che i soldi del Ministero arrivano addirittura dopo il rientro a casa". Uno squilibrio che penalizza soprattutto le famiglie meno abbienti e che, in occasione del trentennale, il governo promette di colmare.

"Il Programma Erasmus", secondo il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Valeria Fedeli, "ha rappresentato una vera e propria rivoluzione culturale e politica. Ha aperto confini che neanche i trattati politici sono riusciti ad abbattere. Se in passato questo programma è stato un miraggio per giovani appartenenti a famiglie con redditi bassi, non vogliamo sia più così. Dobbiamo lavorare per creare realmente una situazione di pari opportunità nell'accesso alla cultura. È un impegno che anche noi facciamo nostro come Governo, e che chiediamo all'Europa di sostenere".

Un risultato positivo comunque lo si registra in termini di bilancio culturale e anagrafico, visto che in 30 anni, grazie agli incontri tra generazioni di studenti Erasmus, sono nati un milione di bambini!